



**Indagine conoscitiva
sulla delega al governo per la riforma fiscale e assistenziale
(Disegno di Legge Delega AC 4566)
Commissione Finanze del Senato**

**Audizione del dott. Luca Garavoglia
Presidente Comitato Tecnico Fisco e Corporate Governance
di Confindustria**

9 novembre 2011

Premessa

Al disegno di legge delega in discussione oggi è affidato il difficile compito di conciliare due aspetti centrali per l'economia e il benessere del Paese.

Da un lato, il riordino di un sistema fiscale e assistenziale le cui caratteristiche sono il livello eccessivo e sperequato del prelievo, la farraginosità del sistema, la complessità e l'instabilità delle norme.

Dall'altro lato, il reperimento di risorse aggiuntive rilevanti, pari a 4 miliardi di euro per il 2011, 16 miliardi nel 2012 e 20 miliardi dal 2013, per contribuire a definire l'ulteriore manovra di stabilità resa necessaria dall'inasprirsi della crisi economica e finanziaria europea ed internazionale.

Sugli aspetti legati al reperimento delle risorse e all'attuazione della manovra finanziaria Confindustria si è già pronunciata chiaramente, da ultimo nell'audizione su questo stesso disegno di legge tenutasi il mese scorso presso le Commissioni riunite Finanze e Affari sociali della Camera dei Deputati.

Le preoccupazioni espresse dalle imprese sull'entità delle risorse in gioco, e le sollecitazioni per un'azione tempestiva che sia in grado di coniugare rigore e crescita fronteggiando l'emergenza, sono ancora più valide ed urgenti oggi. E' necessaria un'azione immediata per evitare che la sfiducia dei mercati e della comunità internazionale travolga il nostro Paese.

Premesso questo, ritengo utile concentrarmi oggi sui profili più direttamente legati all'attuazione del disegno di legge per la riforma dell'ordinamento tributario, ed in particolare sugli elementi salienti sui quali questa Commissione Finanze del Senato ha indicato di volersi concentrare nell'ambito della sua indagine conoscitiva.

Si tratta infatti di temi centrali nell'assetto di un nuovo sistema fiscale, che potrebbero rischiare di passare in secondo piano nell'attuale situazione di emergenza economica e finanziaria, ma che richiedono invece una riflessione attenta e approfondita ed offrono un'opportunità importante di intervento.

La nostra posizione può essere così sintetizzata.

1. La delega va approvata in tempi rapidi. Nella lettera inviata dall'Italia all'Europa a fine ottobre, il governo ha ribadito l'impegno di approvare il disegno di legge delega entro febbraio 2012, e di far seguire l'approvazione dei decreti delegati entro lo stesso anno. Sarebbe grave se si ingenerasse nei mercati finanziari il sospetto che si voglia procrastinarne l'attuazione a dopo una qualche scadenza elettorale.
2. Il livello del prelievo in Italia è eccessivo e sperequato. Il disegno di legge delega in discussione oggi non riduce il livello complessivo del prelievo, ma deve anzi contribuire a reperire rilevanti risorse. Deve essere chiaro che, se nell'emergenza si può accettare un aumento della pressione fiscale, occorre immediatamente:
 - a. Mettere le basi per una stabilità duratura dei conti pubblici, contenendo la spesa e riducendo stabilmente il perimetro dello Stato. Una riforma duratura e seria del sistema fiscale non è possibile se non si pone un serio freno alla crescita della spesa pubblica e se non se migliora l'efficienza.
 - b. Prevedere, comunque, che i proventi di un'eventuale rimodulazione del prelievo "sulle cose" siano utilizzati per una riduzione del prelievo su imprese e lavoro.

3. Anche alla luce anche della necessità di coniugare rigore e crescita, e della scarsità di risorse da destinare oggi alla riduzione complessiva del prelievo, i temi della semplificazione e della certezza del diritto sono essenziali. Le imprese devono poter contare su un sistema tributario affidabile, con regole semplici e stabili, applicabili in modo uniforme e conoscibili in via anticipata, nel rispetto dei principi sanciti nello Statuto del contribuente. Questi principi vanno rafforzati sia a livello normativo (riformulando in particolare la normativa relativa all'abuso del diritto), sia nei rapporti tra imprese e amministrazione finanziaria.
4. Alcuni interventi mirati per la crescita sono indispensabili. In questa ottica ben venga la razionalizzazione dei regimi di favore fiscale, per concentrare l'uso dello strumento fiscale su poche e mirate priorità, a partire dal rafforzamento patrimoniale delle imprese (ACE) e dalla ricerca e innovazione.
5. Occorre un salto di qualità nella lotta all'evasione. Confindustria ha istituito una Commissione di lavoro ad hoc che ha formulato proposte concrete in materia: è indispensabile agire in maniera costante e coerente nel tempo sia sul fronte della repressione e del contrasto dell'evasione, sia per aumentare la *tax compliance*, cioè l'adempimento spontaneo da parte dei contribuenti.

Nel corso dell'esposizione, seguirò l'ordine degli articoli del disegno di legge delega.

1. Semplificazione e certezza del diritto (art. 1 del DDL)

Il disordine, la contraddittorietà delle norme fiscali e la farraginosità del sistema attuale non giovano all'economia e alla crescita del Paese.

Non solo le aliquote elevate, ma anche la complessità dell'ordinamento fiscale e l'incertezza del diritto tributario scoraggiano gli investimenti, la creazione di posti di lavoro e la produzione di reddito, e riducono l'attrattività dell'Italia per le scelte di localizzazione degli investimenti da parte delle imprese multinazionali. Come qualche settimana fa ha ribadito il Commissario europeo per la Fiscalità, un sistema fiscale può essere competitivo solo se garantisce stabilità, evitando di modificare continuamente le regole del gioco.

Le imprese chiedono di poter contare su un sistema tributario affidabile, con regole semplici e stabili, applicabili in modo uniforme sul territorio e conoscibili in via anticipata, nel rispetto dei principi sanciti dallo Statuto del contribuente. Al riguardo colpisce che nell'art. 1 della delega non vi sia alcun richiamo esplicito allo Statuto.

Le imprese chiedono di poter fare affidamento su un rapporto fisco - contribuente che non sia imperniato sul sospetto, ma sulla collaborazione, di non essere vessate da forme di tassazione occulta che prendono corpo in adempimenti onerosi, nell'aumento degli interpellati, nell'aggravio dei costi di adeguamento a normative che mutano rapidamente e che comportano modifiche a catena, creando discontinuità fiscale.

Le imprese chiedono di poter adempiere con facilità a tutte le proprie obbligazioni tributarie e non solo quelle in materia di imposte sui redditi e di IVA o sui tributi locali, ma anche quelle in materia di accisa, di imposte di fabbricazione, di consumo che impattano su settori fondamentali dell'economia del Paese.

E' necessario, in sostanza, restituire semplificazione e certezza al diritto tributario.

Condividiamo pertanto l'obiettivo di codificazione e semplificazione che anima il disegno di riforma, insieme al principio di tutela dell'affidamento e della buona fede del

contribuente. In questa ottica, riteniamo che nell'attuazione della delega debbano trovare spazio le previsioni relative a due importanti temi connessi:

a) Abuso del diritto.

E' urgente un intervento normativo per delimitare i confini del cosiddetto "abuso del diritto", al fine di evitare che operazioni di impresa già attuate possano essere sindacate con un giudizio *ex post* dell'organo accertatore o dell'organo giudicante sulle "valide ragioni economiche", un concetto non codificato e tale da dar luogo facilmente a conclusioni soggettive ed arbitrarie, soltanto perché il contribuente non ha scelto l'opzione fiscalmente più onerosa.

Si tende oggi a confondere l'elusione fiscale con il legittimo risparmio d'imposta, ovvero la possibilità di scegliere, tra gli strumenti a disposizione, quello che consente di minimizzare gli oneri (anche fiscali) per le imprese, nel rispetto dei principi e delle finalità delle norme tributarie.

Questo ha effetti gravissimi sull'economia: mina la certezza del diritto ed il legittimo affidamento delle imprese nella prevedibilità dell'ordinamento fiscale nel quale operano le loro libere scelte economiche, in contrasto anche con le proposte di riforma costituzionale sull'art. 41, sulla libera iniziativa economica, discusse in questi giorni dal Parlamento.

E' necessario riformulare integralmente la normativa che definisce gli elementi essenziali dell'abuso del diritto in ambito fiscale, precisando il confine tra elusione e legittimo risparmio di imposta; occorre stabilire che le operazioni che derivano da atti giuridici anche negoziali o meri fatti possono essere censurate come elusive solo in quanto conseguano vantaggi fiscali "indebiti", per tali intendendo quelli che derivano dall'aggiramento di norme o principi.

b) Accertamento, sanzioni e riscossione.

Un altro elemento cruciale nella costruzione di sistema equilibrato e di un corretto rapporto fisco-contribuenti è il miglioramento dei profili relativi ad accertamento, sanzioni e riscossione delle imposte.

Nell'ordinamento vigente è alto il rischio di contestazioni, anche penali, che traggono origine non da evasioni, ma da questioni attinenti l'interpretazione di norme complesse o da meri errori sulla competenza temporale dei costi o ancora da eccezioni sull'indeducibilità dei costi ritenuti non inerenti all'attività di impresa.

Occorre lottare fermamente contro l'evasione fiscale, come dirò più avanti, ma senza penalizzare i contribuenti onesti ed in buona fede. In caso contrario, verrebbe irrimediabilmente compromesso il rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti.

Per tali ragioni occorre rivedere il sistema, anche per escludere che possano rientrare nella disciplina penale, per un mero parametro quantitativo dell'imposta evasa, accertamenti non fondati su riscontri oggettivi che dimostrino l'intento di evadere, tra l'altro con un prevedibile aumento dei ricorsi, ingolfamento delle commissioni tributarie ed allungamento dei tempi per avere giustizia. La recente riduzione delle soglie di rilevanza penale determinerà un aumento del numero degli accertamenti amministrativi. Si allungheranno i tempi per la definizione del rapporto tributario e aumenterà il numero delle controversie fiscali pendenti sia di fronte ai giudici penali sia di fronte a quelli tributari.

Vanno contrastati, in generale, gli accertamenti sbrigativi e mal fondati. Questa esigenza è ancor più avvertita ora che - dal 1° ottobre scorso - gli avvisi di accertamento hanno valore esecutivo e consentono al concessionario della riscossione di avviare l'esecuzione forzata anche se il contribuente ha presentato al giudice tributario una istanza di sospensione dell'esecuzione dell'avviso di accertamento.

Seppur i correttivi operati alla disciplina - sia con il DL 70/2011 sia con la manovra di luglio scorso - sospendono l'esecuzione per un tempo pari a 270 giorni dalla notifica dell'avviso di accertamento ed è altresì previsto che il giudice decida sull'istanza di sospensione entro 180 giorni, tuttavia la disciplina continua a non mettere al riparo il contribuente dall'esproprio del suo patrimonio nelle more del giudizio, sia perché il termine assegnato ai giudici non è un termine perentorio sia perché non è stato riprodotto il principio secondo cui l'esecuzione forzata non può essere avviata prima che il giudice tributario si sia pronunciato sulla fondatezza della pretesa tributaria.

E', quindi, necessario ripristinare tale principio onde evitare che l'amministrazione finanziaria possa aggredire il patrimonio del contribuente prima che sulla fondatezza della sua pretesa impositiva - e in presenza di danni gravi e irreparabili che originerebbero dall'esecuzione dell'avviso di accertamento - sia intervenuta una pronuncia da parte di un soggetto terzo, sia pure a carattere provvisorio e interinale.

Diamo atto ai vertici dell'Agenzia delle entrate di aver avviato di recente un processo teso a riaffermare la tutela dei contribuenti in buona fede e la ricostruzione di un rapporto di fiducia tra fisco e contribuenti, anche attraverso istruzioni in tal senso impartite agli uffici periferici; occorre proseguire con decisione su questa strada, cogliendo l'occasione offerta dal disegno di legge delega per la riforma fiscale.

2. Imposte sul lavoro e sulle imprese (art. 2, 6, 7 del DDL)

L'elevato livello del prelievo nel nostro Paese ha radici lontane nel tempo. L'effetto combinato di evasione fiscale e livelli di spesa pubblica elevati ha causato negli anni 80 deficit superiori al 10% del Pil, che si sono tradotti in un forte aumento del debito pubblico. Il ricorso al maggior prelievo è stata la via principale utilizzata per ridurre il deficit pubblico durante il risanamento degli anni 90 e così la pressione fiscale ha raggiunto livelli tra i più elevati nell'Unione europea.

Secondo i dati Eurostat, citati solo poche settimane fa a questa Commissione dal Dipartimento delle Finanze in sede di audizione sul disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale, nell'ultimo decennio la pressione fiscale in Italia si è mantenuta sempre al di sopra della media UE, e si è aggravata negli ultimi anni.

La nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza Pubblica indica per il 2013 una pressione fiscale pari al 43,9%. A questo si dovrebbe aggiungere un ulteriore punto percentuale di PIL per effetto dell'attuazione della delega in esame. L'incidenza del prelievo salirà ulteriormente se gli enti locali aumenteranno le imposte locali per compensare il taglio dei trasferimenti. Infine, la pressione fiscale effettiva - ottenuta rapportando al PIL depurato dal sommerso economico l'importo totale di tributi e contributi pagati - è ben superiore alla pressione fiscale ufficiale ma apparente. Secondo le stime del Centro Studi Confindustria, nel 2008 la pressione fiscale effettiva, che grava sui contribuenti che assolvono totalmente agli obblighi fiscali, è stata circa di circa il 51%, nove punti percentuali in più della pressione fiscale media calcolata senza tener conto del Pil sommerso.

E' evidente che il livello del prelievo oggi in Italia è eccessivo; a questo si aggiunge una grave sperequazione per il maggior peso del prelievo a carico dei fattori produttivi, imprese e lavoro, con effetti negativi sulla competitività delle nostre imprese, sull'attrattività del nostro paese per le imprese multinazionali, sulle prospettive di crescita dell'Italia.

Come indicato nel documento di Alleanza delle Cooperative, ABI, ANIA, Confindustria e Rete Imprese Italia sulle proposte delle imprese per la crescita, è indispensabile, in particolare in questa fase di crisi economica e finanziaria, varare misure che consentano una graduale riduzione della pressione fiscale su imprese e lavoro, seguendo le raccomandazioni di tutte le istituzioni nazionali ed internazionali.

Il disegno di legge delega per la riforma fiscale offre l'opportunità di ridisegnare l'ordinamento in maniera coerente con questo obiettivo, attraverso gli interventi delineati qui di seguito.

a) IRPEF.

E' auspicabile che l'intervento delineato in materia di riforma dell'imposta sul reddito comporti una riduzione del carico fiscale sulle persone fisiche.

L'attuale imposta personale sul reddito è il risultato di un lungo processo di aggiustamenti successivi, non sempre lineari. Nel corso di quasi 40 anni, l'IRPEF è passata ad assumere un peso principale come fonte di gettito delle entrate tributarie (circa il 42,8%) rispetto alle imposte indirette (30%), mentre in altri Paesi Europei il dato è completamente invertito (in Francia l'IVA rappresenta circa il 50% a fronte di circa il 30% dell'imposta personale sul reddito).

La pressione fiscale risulta inoltre squilibrata perché le aliquote sono particolarmente elevate per alcune categorie reddituali (es. lavoro e pensioni), mentre altre sono soggette a più favorevoli regimi sostitutivi o si caratterizzano per un maggiore rischio di minor compliance fiscale. L'Irpef costituisce il 35% delle entrate tributarie, ma il suo gettito per l'80% proviene dai redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Questo deriva dal fatto che - come già segnalato nel Libro Bianco della riforma del 1994 - il nostro sistema tributario non riesce ad avere un riscontro tra i redditi dichiarati ed il patrimonio del contribuente, al fine di valutare la coerenza del secondo rispetto ai primi. Per tali ragioni, Confindustria ha proposto l'indicazione nella dichiarazione dei redditi dello stato patrimoniale del singolo contribuente.

Il disegno di legge delega in discussione oggi prevede la rimodulazione dell'imposta su tre aliquote (20%, 30%, 40%) in luogo delle attuali cinque (23%, 27%, 38%, 41% e 43%), a cui va aggiunto il recente contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300.000 euro, introdotto in via temporanea fino al 2013, ma destinato a stabilizzarsi nel tempo qualora le esigenze di finanza pubblica lo richiederanno. I regimi di favore saranno concentrati su "natalità, lavoro e giovani".

In assenza dell'indicazione di come si comporrà la nuova base imponibile, di come saranno definiti gli scaglioni di reddito e delle detrazioni che saranno mantenute nel nuovo regime è per ora impossibile capire in che misura cambierà la struttura di questa imposta. Peraltro, si prevede esplicitamente che il nuovo regime non dovrà comportare aggravii dell'imposta personale rispetto al precedente.

Con riguardo alla pressione fiscale sul lavoro, è certamente positiva la previsione di un regime di favore fiscale permanente per la parte di retribuzione commisurata ai risultati dell'impresa, al fine di dare alle imprese un quadro normativo stabile per i loro investimenti futuri.

Appare inoltre necessaria una riflessione sulle modalità di imposizione semplificata, dai regimi forfettari agli studi di settore, al fine di contemperare le esigenze del contrasto all'evasione con quelle di evitare di appesantire eccessivamente lo svolgimento di attività economiche per i soggetti nuovi o di minori dimensioni.

b) IRAP.

Secondo i dati della Commissione Europea e di Eurostat, l'Italia è il paese con la più alta aliquota implicita sul lavoro, vale a dire con il più pesante carico fiscale sul reddito da lavoro (42,6%, rispetto ad una media europea di dieci punti inferiore). Buona parte di tale carico è dovuto all'imposta Regionale sulle Attività Produttive.

L'Irap è un'imposta complessa, che costituisce un unicum nel panorama internazionale e che colpisce - in quanto imposta sul valore aggiunto della produzione - sia gli utili sia alcuni costi dell'impresa (costo del lavoro e interessi passivi).

Per la quota che grava sul costo del lavoro, l'Irap determina un aumento del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il salario netto del lavoratore e il costo del lavoro per l'impresa, creando una distorsione che può indurre un minor utilizzo del fattore lavoro da parte delle imprese.

Gli interventi susseguitisi nel tempo hanno già in parte ridotto il peso dell'Irap - deduzioni per cuneo fiscale, parziale deducibilità dell'IRAP dalle imposte sui redditi etc - che è sceso dagli oltre 30 miliardi di euro nel 2007 ai circa 23 miliardi stimati nel 2010 (gettito IRAP derivante dal settore privato).

Nell'ambito della riforma fiscale, l'obiettivo di riduzione del prelievo sulle imprese dovrebbe continuare a far perno sull'IRAP anche per dare una spinta competitiva alle imprese in vista della ripresa della domanda estera. Un intervento sull'Irap darebbe impulso oggi alla capacità competitiva delle imprese e ridurrebbe il cuneo tra costo del lavoro e retribuzione netta.

In questa ottica, la previsione del disegno di legge delega di una graduale eliminazione dell'IRAP, con prioritaria esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile, è in linea con alcuni degli interventi susseguitisi nel tempo e dovrebbe essere attuata senza indugio.

Nell'ottica della gradualità sancita dal criterio direttivo, l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP potrebbe avvenire per tranches successive.

A questo fine - e anticipando se necessario l'intervento previsto dalla legge delega - si dovrebbero incrementare - almeno raddoppiare - gli importi forfettari attualmente previsti della deduzione per cuneo fiscale.

c) IRES.

Quanto al prelievo sulle imprese, il confronto internazionale è sfavorevole all'Italia sia in termini di aliquote legali (nel 2010 l'aliquota legale comprensiva di IRAP era superiore a quelle di Germania, Spagna e Regno Unito), sia in termini di tax rate effettivo sugli

utili d'impresa, come mostrano sia i dati della Banca Mondiale sia il recente studio realizzato da Confindustria e Deloitte, che effettua un'analisi comparata tra l'onere fiscale complessivo di una società italiana e l'ipotetico carico fiscale che la stessa società avrebbe subito se fosse stata localizzata in Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. Tale analisi comparata conferma che l'imposizione fiscale complessiva in rapporto al reddito imponibile (effective tax rate)¹ è decisamente superiore in Italia (58%) rispetto alla Germania (43%), al Regno Unito (40%) e alla Spagna (29%). Di poco diversa la situazione della Francia, dove il carico fiscale complessivo (60%) risulta lievemente superiore a quello italiano, per effetto dell'indeducibilità del compenso corrisposto ad amministratori esterni all'impresa.

La riforma del 2007 ha sensibilmente ridotto l'aliquota Ires, ampliando la base imponibile. Confindustria ritiene che una ulteriore riduzione dell'aliquota sia condivisibile qualora si rendano disponibili le risorse necessarie, ma che debba restare ferma la priorità per una riduzione Irap.

In materia di IRES appaiono invece urgenti alcuni interventi di razionalizzazione per eliminare distorsioni esistenti che penalizzano le imprese italiane.

Il disegno di legge delega e i relativi decreti delegati dovrebbero offrire l'opportunità di mettere a punto questi interventi di razionalizzazione e "manutenzione" dell'imposta: ad esempio, eliminando le incertezze causate dall'attuale disciplina delle perdite su crediti, e riordinando in maniera chiara e coerente l'insieme di norme sulla tassazione dei redditi provenienti da paradisi fiscali.

Inoltre, nel sistema di tassazione delle imprese accanto al regime ordinario convivono vari regimi differenziati, che rendono il sistema poco trasparente e poco affidabile. Una riforma dell'ordinamento dovrebbe puntare sulla semplificazione e sull'efficienza dell'utilizzo delle risorse pubbliche e concentrare le risorse disponibili su pochi e mirati obiettivi di politica industriale, a partire dal rafforzamento patrimoniale e dimensionale delle imprese e dalla ricerca.

Confindustria ritiene in questa ottica importante il lavoro della Commissione presieduta da Vieri Ceriani per il censimento dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale. E' importante tuttavia, che tali regimi siano ridotti o meglio modulati nell'ottica di una razionalizzazione del sistema, e non siano invece tagliati in maniera indiscriminata a meri fini di recupero di gettito (si veda il paragrafo successivo).

La coerenza del sistema va garantita anche evitando il ricorso ad interventi d'urgenza, quali la Robin tax, che incrementano il carico fiscale su alcuni settori economici sulla base di motivi extrafiscali, creando discutibili diseguaglianze di trattamento e minando alla base l'esigenza di un sistema fiscale stabile nel tempo in cui le imprese possano operare, investire e creare occupazione. La cosiddetta Robin tax sul settore energetico rischia - come Confindustria ha più volte ribadito - di incrementare ulteriormente i costi dell'energia che già pesano enormemente sulla competitività e di aumentare la frammentarietà ed incoerenza dell'ordinamento vigente.

d) ACE.

Riteniamo opportuna l'introduzione immediata del cosiddetto Aiuto alla Crescita Economica (ACE), che consente una riduzione del prelievo IRES per le imprese che immettono nuovo capitale o reinvestono in azienda gli utili prodotti.

¹ Lo studio considera come onere fiscale, oltre alle imposte sul reddito, anche le altre principali forme di imposizione che nei paesi in esame gravano sulle società: ad esempio, le imposte locali sugli affari, le imposte sugli immobili, le imposte di solidarietà sociale ed altre specifiche imposte locali. Inoltre, è considerata la tassazione del reddito in capo al socio, dopo l'assolvimento delle imposte dovute sull'utile prodotto e distribuito.

L'attuale situazione di crisi di liquidità e la diffidenza degli investitori nell'erogare prestiti alle imprese rendono urgente l'adozione di misure che consentano alle imprese di patrimonializzarsi per crescere, per recuperare produttività, per potenziarsi sui mercati esteri.

La previsione del disegno di delega sull'ACE va in questo senso, consentendo la deducibilità dal reddito d'impresa del rendimento teorico del nuovo capitale immesso in impresa. Non vi è dubbio, infatti, che il rafforzamento patrimoniale delle imprese passa anche attraverso un trattamento fiscale più equilibrato tra le varie forme di finanziamento, incentivando l'utilizzo del capitale proprio.

La motivazione economica dell'ACE è appunto di rendere il sistema fiscale neutrale rispetto alla scelte di finanziamento dell'impresa: la tassazione dovrebbe essere la stessa a prescindere dal fatto che l'impresa si finanzia con debito o con capitale proprio. Nell'attuale sistema, invece, l'impresa che si finanzia con debito può dedurre il costo del debito, cioè gli interessi passivi (con le note limitazioni), mentre l'impresa che si finanzia con capitale proprio non può dedurre il costo del capitale. L'ACE mira a riequilibrare questa situazione, introducendo una sorta di deducibilità del costo del capitale proprio.

e) Incentivi R&I

Oltre a questo, tra i pochi e selezionati interventi selezionati di politica industriale cui destinare le risorse disponibili, dovrebbe trovare spazio l'introduzione nell'ordinamento di una misura strutturale e permanente per sostenere gli investimenti in ricerca e innovazione.

Dovrebbe trattarsi di un credito di imposta che abbia durata pluriennale, poiché la ricerca e l'innovazione richiedono strategie definite nel medio e lungo periodo, provvisto di una dotazione finanziaria complessiva preventivamente determinata che ne faciliti la gestione finanziaria e permetta all'amministrazione un controllo puntuale dell'utilizzo.

Le tipologie di intervento agevolabili nonché la natura e la misura dei costi ammissibili dovrebbero essere preventivamente noti alle imprese.

Il meccanismo di assegnazione dovrebbe concretizzarsi in due fasi: (i) una comunicazione preventiva all'amministrazione recante la descrizione in modo sintetico ma esauriente dell'attività di R&S che si intende svolgere nell'anno di riferimento; (ii) ed una verifica a consuntivo degli investimenti realizzati.

La disciplina agevolativa, infine, dovrebbe essere accompagnata da disposizioni stringenti di decadenza e di recupero dell'agevolazione nei casi di scostamento elevato (> 20%) tra gli investimenti agevolati comunicati e quelli effettuati (in assenza di fattori particolari di crisi o turbativa). L'agevolazione potrebbe inoltre essere differenziata secondo che la ricerca venga effettuata all'interno dell'impresa o affidandola a centri di ricerca esterni, pubblici e privati.

3. Imposta sul valore aggiunto (art. 3 del DDL)

In materia di IVA, riteniamo essenziale che la riforma tenga conto delle proposte comunitarie di modifica del sistema dell'IVA - a seguito della consultazione sul Libro Verde sul futuro dell'IVA avviata dalla Commissione Europea - nonché dell'elevato livello di evasione IVA nel nostro Paese.

E' positiva la previsione di riduzione delle forme di indetraibilità dell'imposta assolta sugli acquisti che consente di rendere l'IVA una imposta neutrale per l'operatore. Come osservato dalla Commissione Europea, l'uso di restrizioni forfetarie al diritto di detrazione può avvenire nei casi in cui sia difficile o impossibile determinare il rapporto tra uso professionale e uso privato; tali restrizioni dovrebbero, però, riflettere la realtà economica e non rappresentare un mezzo per generare entrate supplementari. In molte situazioni questo principio non è rispettato, e si pongono limiti arbitrari al diritto di detrazione dell'imposta.

Oltre che da vere e proprie restrizioni normative, il diritto alla detrazione può essere compromesso o "rallentato" quando i contribuenti sono chiamati a riscuotere i rimborsi dei crediti d'imposta maturati: i tempi e le formalità connesse alla loro erogazione possono minare la neutralità dell'imposta e generare consistenti effetti finanziari in capo alle imprese. Anche questo tema merita attenzione, nel quadro di una più ampia analisi delle questioni concernenti la detraibilità dell'IVA e del suo avvicinamento ad una vera e propria imposta sui consumi.

Positivo anche l'obiettivo di razionalizzazione dei sistemi speciali, in funzione della particolarità dei settori interessati e nel rispetto delle prescrizioni comunitarie, così come l'ipotesi di dare attuazione al regime della c.d. IVA di gruppo, specie per razionalizzare l'applicazione dell'imposta ed evitare distorsioni. Il regime dell'IVA di gruppo mira, infatti, ad evitare che la variabile fiscale incida sulle scelte organizzative delle imprese operanti nei settori produttivi le cui attività beneficiano dell'esenzione da IVA. E' del resto auspicato dalla Commissione Europea che tale disciplina possa ottenere un generale recepimento in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

Altrettanto condivisibile è il criterio direttivo di semplificazione degli adempimenti. L'area dell'imposta sul valore aggiunto ha raggiunto, specie in questi ultimi anni, un incremento abnorme di adempimenti a carico delle imprese. Adempimenti spesso dettati da esigenze erariali di controllo, la cui utilità per l'Amministrazione finanziaria è discutibile, che spesso non sono coordinati tra loro e si basano su logiche di funzionamento diverse, in taluni casi non completamente aderenti ai criteri che presidono al funzionamento dell'IVA (emblematico è il caso delle misure di monitoraggio introdotte nel corso del 2010 - comunicazione transazioni paesi *black list*, elenchi INTRASTAT servizi intra-UE, operazioni superiori a 3.000 euro).

La complessità ed onerosità degli adempimenti rappresenta uno degli elementi che maggiormente penalizzano la competitività del nostro Paese. E' pertanto auspicabile che nell'attuazione del criterio direttivo si operi una incisiva revisione degli adempimenti, in grado di contemperare le giuste esigenze di prevenzione delle frodi fiscali, con l'obiettivo della semplificazione.

La semplicità e l'eliminazione di ridondanze degli obblighi comunicativi è un elemento necessario ai fini del miglioramento del livello di adesione spontanea agli obblighi tributari, facilitando quindi la lotta all'evasione fiscale².

Il gettito recuperato dall'introduzione del controllo sulle compensazioni dei crediti IVA ha indicato la fragilità del sistema dell'imposta sul valore aggiunto, rendendo evidente l'insufficienza di una lotta al fenomeno dell'evasione fiscale affidata esclusivamente a strumenti che agiscono "a valle" delle dichiarazioni, ovvero fondata su una generica e irrazionale proliferazione di oneri ed adempimenti.

² I dati europei mostrano la centralità dell'IVA nei meccanismi di evasione fiscale e la dimensione particolarmente rilevante del cosiddetto VAT gap in Italia. Occorre una riflessione approfondita su tale imposta, che consideri anche le peculiarità del nostro sistema, prima fra tutte, l'elevato numero di partite IVA.

Occorre invece una riflessione sugli strumenti di lotta all'evasione "a monte", soprattutto in un sistema economico come il nostro dove agiscono non meno di sei milioni di partite IVA. Come ha riconosciuto lo stesso Direttore dell'Agenzia delle Entrate, l'attività di controllo assolve la sua funzione di dissuasione solo se si basa su comportamenti in grado di ispirare fiducia e di suscitare credibilità; per tale motivo, a fronte dell'incremento dell'intensità dell'adempimento, sempre più prossimo alle scadenze periodiche, si dovrebbe ipotizzare una netta semplificazione fondata sulla riunificazione degli elementi dichiarativi/comunicativi.

4. Imposta sui servizi (art. 4 del DDL)

Il disegno di legge delega prevede anche la riforma delle cosiddette "imposte minori" con la concentrazione e la razionalizzazione in un'unica imposta sui servizi delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, bollo, concessioni governative, imposta sulle assicurazioni e imposta sugli intrattenimenti.

Se in linea di principio appare positiva la possibilità di avere un unico riferimento, in particolare per le imposte connesse alle richieste di servizi alla PA, è necessario approfondire le modalità di razionalizzazione in un prelievo unico di imposte tanto diverse tra loro. Una razionalizzazione di questo tipo andrebbe attuata solo qualora l'intervento risulti in un'effettiva semplificazione per il contribuente.

Appare inoltre indispensabile un coordinamento con le disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale, che devolve ai Comuni in particolare la fiscalità immobiliare. Ad esempio, la nuova cosiddetta cedolare secca sugli affitti è sostitutiva delle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione (che andrà sostituito con una quota della nuova imposta sui servizi).

Anche se non direttamente attinenti all'oggetto della delega in discussione, a proposito di imposte per servizi mi sembra comunque opportuno segnalare in questa sede le recenti proposte di modifica alla fiscalità municipale, contenute nel decreto correttivo approvato dal Consiglio dei ministri il 26 ottobre scorso, che tra le altre cose prevedono l'applicazione di un nuovo tributo comunale su rifiuti e servizi che dovrebbe sostituire la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (TARSU) e la Tariffa di igiene ambientale (TIA) con un'aliquota di partenza del 2 per mille.

Lo schema del decreto correttivo sul federalismo municipale sembra allontanare, ancora di più, la TARSU/TIA dalla natura di corrispettivo per un servizio "effettivo" reso dai Comuni ad imprese e cittadini, per tramutarsi in un altro tributo patrimoniale ancorato alla superficie dei fabbricati o aree industriali.

Le imprese, a questo riguardo, chiedono una normativa nazionale che chiarisca in modo trasparente e uniforme per l'intero territorio nazionale quali sono i rifiuti speciali (per tipologie e quantità) che sono esclusi dal regime di privativa gestito dai Comuni, con conseguente esclusione dalle aree di produzione dall'applicazione del relativo tributo, perché tali rifiuti sono avviati autonomamente dai produttori allo smaltimento tramite servizi privati.

5. Le risorse necessarie (art. 8, 11 del DDL)

La delega delinea interventi che, se attuati coerentemente, comporteranno significative riduzioni di gettito per l'Erario: la revisione dell'IRPEF, la graduale eliminazione dell'IRAP, la deducibilità dal reddito d'impresa del rendimento teorico del nuovo capitale immesso in impresa (ACE).

L'attuazione della delega dovrà dunque garantire (i) le risorse necessarie alla copertura degli interventi appena citati e (ii) le ulteriori risorse nette per contribuire alla definizione della manovra finanziaria, in misura pari a 20 miliardi annui a regime.

Sempre secondo la delega, tali risorse dovrebbero pervenire genericamente dai recuperi di gettito conseguenti alla riduzione dei regimi di favore fiscale esistenti, al rafforzamento della lotta all'evasione, al riordino della tassazione delle rendite finanziarie, alla rimodulazione del prelievo "dalle persone alle cose", ad economie nel comparto della spesa pubblica (art.2), nonché dal riordino della spesa sociale e dall'eliminazione dei regimi fiscali di favore che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali (art. 11).

Alcuni interventi sono stati già anticipati, in tutto o in parte, dalle recenti manovre finanziarie (DL 98/2011 e DL 138/2011), così ad esempio la tassazione al 20% delle rendite finanziarie e l'aumento da 20 a 21% dell'aliquota IVA ordinaria.

Vediamo allora quali sono gli ulteriori interventi cui è demandato il recupero di un gettito così consistente.

a) La riduzione dei regimi di favore fiscale esistenti

Le manovre di luglio e agosto hanno disposto la riduzione del 5% nel 2012 e del 20% a decorrere dal 2013 dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale riportati in un elenco allegato.

Tali riduzioni non avranno luogo qualora entro il 30 settembre 2012 siano adottati i provvedimenti legislativi che diano attuazione agli obiettivi finanziari assegnati alla delega e già più volte ricordati. In alternativa, anche parziale, alle citate riduzioni può essere disposta una rimodulazione delle aliquote delle imposte indirette, inclusa l'accisa.

Ferma restando la necessità di una drastica revisione dei regimi di favore esistenti, che come detto Confindustria condivide pienamente, è importante che tali regimi siano rivisti e razionalizzati in un'ottica di semplificazione e di efficienza dell'ordinamento tributario, valutando le motivazioni e le finalità economiche, sociali, costituzionali, comunitarie e simili di ciascuna misura, e valutando altresì gli effetti derivanti dalla loro modifica. Occorre evitare di tagliare in maniera indiscriminata l'insieme dei regimi esistenti, a causa dell'incapacità di recuperare gettito altrove.

Le tax expenditures sinora censite sono molte e di importo complessivamente assai rilevante. Tuttavia, tale elenco comprende anche misure che difficilmente possono essere eliminate o ridotte nella loro interezza, perché non sono vere e proprie "agevolazioni". Penso ad esempio alle misure che rappresentano elementi strutturali dell'imposta personale e che ne definiscono l'aliquota media effettiva, o che garantiscono il rispetto dei principi costituzionali come la progressività (le detrazioni Irpef per lavoro dipendente o per familiari a carico), l'eliminazione della doppia imposizione (le deduzioni dei contributi previdenziali obbligatori o la deduzione degli assegni di mantenimento per il coniuge in conseguenza di separazione), la compatibilità del sistema italiano con l'ordinamento comunitario ed il rispetto di accordi internazionali, o alle misure per le imprese che rappresentano semplificazioni gestionali (il pagamento di una imposta sostitutiva per riallineare le eccedenze dedotte in via extracontabile).

L'analisi delle oltre 600 misure di agevolazione condotte dal gruppo di lavoro sull'erosione fiscale coordinato dal dottor Vieri Ceriani mostra che non bisogna farsi troppe illusioni che da questo capitolo possano derivare ingenti risorse, a zero costi politici e sociali, con le quali allungare una coperta molto stretta.

Ad esempio, le tax expenditures a favore dei redditi da lavoro sono ingenti, circa 58 miliardi di euro. Tuttavia - a parte la considerazione che correttamente comprendono voci che realizzano elementi costitutivi della struttura dell'imposta personale, o che rispondono a principi costituzionali o che evitano doppie imposizioni - è immediato rilevare che, se l'obiettivo è ridurre il prelievo medio sul lavoro, queste tax expenditures potranno essere rimodulate e meglio finalizzate ma non ridotte nel loro insieme.

Considerazioni analoghe si possono fare per le tax expenditures che riguardano le imprese (tra misure in materia di imposte sui redditi, IRAP e crediti di imposta). Queste vengono complessivamente valutate in 21 miliardi di euro; di questi, circa 5 sono gli abbattimenti finora attuati dell'IRAP, abbattimenti che secondo la stessa delega e come auspicano le imprese vanno proseguiti e ampliati, non certo ridotti.

b) Il contrasto all'evasione fiscale

Il contrasto all'evasione serve a recuperare gettito, ma è anche una misura per la crescita, perché elimina un fattore di concorrenza sleale che impedisce la crescita delle imprese e la loro internazionalizzazione.

Confindustria ritiene indispensabile procedere nella direzione di un rafforzamento della lotta all'evasione. Abbiamo indicato nel "Progetto delle Imprese per l'Italia" le misure che Confindustria ritiene utili e in questa sede mi limito a richiamare alcune considerazioni generali e alcune proposte specifiche.

In via generale, il rafforzamento della lotta all'evasione richiede un mix di politiche, che sia costante e stabile nel tempo, che sia adeguato al contesto della struttura produttiva italiana e che investa sia gli aspetti squisitamente fiscali del sistema sia misure legislative ed amministrative più generali.

Per il primo aspetto, è essenziale che si dia continuità e coerenza alla lotta contro l'evasione fiscale. Forse, più ancora che formulare nuove e specifiche proposte, è importante mantenere un'azione costante e credibile nel medio-lungo termine, senza misure che interrompano tale continuità (condoni) e senza modifiche dettate da cambiamenti nel colore politico dei singoli governi.

Quanto al secondo aspetto, il fenomeno dell'evasione dipende anche dalle "opportunità" di evasione, che a loro volta dipendono sia dalla struttura del sistema fiscale (presenza di un sostituto d'imposta etc), sia dall'organizzazione dell'attività economica e dalla struttura produttiva, caratterizzata in Italia da molte piccole attività che operano direttamente con il consumatore finale. In questo senso occorre una riflessione sugli attuali modelli di tassazione analitico-aziendale e sulla loro validità per i soggetti di minori dimensioni.

Infine, quanto al terzo aspetto, è chiaro che le misure di contrasto dell'evasione difficilmente possono essere efficaci se le imposte non sono percepite come un contributo giusto, con un ritorno adeguato in termini di beni e servizi pubblici. Il primo obiettivo della lotta all'evasione deve essere allora di garantire un livello del prelievo adeguatamente rapportato alla qualità della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici, regole fiscali semplici e stabili e una giustizia tributaria efficiente. Si tratta di temi che richiedono interventi di ampio respiro, e che rientrano solo in parte nell'ambito applicativo del disegno di legge delega in esame oggi, ma che sono indispensabili al fine di incentivare l'adempimento spontaneo e ridurre l'evasione.

Premesso tutto questo, diamo atto al governo di aver avviato negli ultimi anni un notevole rafforzamento delle misure di contrasto dell'evasione, che ha dato anche risultati tangibili.

Tra gli interventi da realizzare per proseguire su questa strada, Confindustria ritiene prioritaria una ulteriore riduzione del limite per l'utilizzo del contante, che potrebbe essere ridotto a 500 euro, incentivando contestualmente la diffusione della moneta elettronica.

Andrebbe inoltre avviata una riflessione specifica sull'IVA, l'imposta più evasa nel nostro ordinamento, forse la "madre" di tutte le evasioni fiscali.

Un'altra misura cruciale consiste nel prevedere l'obbligo, per le persone fisiche, di indicare il proprio "stato patrimoniale" nella dichiarazione annuale dei redditi, per consentire di valutare la coerenza fra reddito e patrimonio. Si tratta di una proposta che è coerente con il cosiddetto "redditometro" e che anzi lo potenzia.

Andrebbero poi approfonditi i meccanismi di *enhanced tax cooperation* che in altri paesi hanno portato ad ottimi risultati in termini di aumento dell'adempimento spontaneo.

Quanto ai proventi derivanti dalla lotta all'evasione, riteniamo positiva la recente previsione introdotta dalla manovra finanziaria di agosto: dal 2014 il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti, in termini permanenti, dall'attività di contrasto all'evasione. Tali somme, al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e saranno finalizzate alla riduzione degli oneri fiscali e contributivi gravanti sulle famiglie e sulle imprese.

Si tratta di una novità positiva, anche perché introduce un elemento conoscitivo importante per poter in prospettiva valutare i reali costi/benefici di molti adempimenti introdotti a scopo di contrasto dell'evasione.

Tuttavia, poiché potrà essere destinata alla riduzione del prelievo solo la quota di extraggettito che dovesse residuare, una volta soddisfatte le esigenze di mantenimento del pareggio di bilancio e di riduzione del debito pubblico, rimane la possibilità che le entrate da contrasto all'evasione finanzino anche maggiori spese o altre minori entrate diverse dalla riduzione del carico impositivo. In prospettiva, deve essere chiarito che i proventi derivanti dalla lotta all'evasione vanno utilizzati per ridurre il prelievo su imprese e lavoro.

c) L'ulteriore rimodulazione del prelievo "dalle persone alle cose"

Tra le altre forme di copertura finanziaria, il disegno di legge delega indica i proventi derivanti dallo spostamento dell'asse del prelievo dal reddito verso forme di imposizione reale.

Una ricomposizione del prelievo dalle imposte dirette su imprese e lavoro ai prelievi su consumi, patrimoni e rendite finanziarie - dalle persone alle cose, come è stato detto con formula efficace - è necessaria per consentire una significativa riduzione del prelievo su famiglie e imprese.

Tale ricomposizione avrebbe inoltre effetti netti positivi sulla domanda interna e sulla competitività delle esportazioni. Finanziando una riduzione delle imposte dirette sui redditi più bassi, quelli a maggior propensione al consumo, si stimolerebbe la domanda interna; finanziando una riduzione di imposte come l'Irap si favorirebbe la competitività di costo delle imprese.

Non a caso, riforme fiscali così articolate sono state sperimentate negli ultimi anni in diversi paesi europei, a cominciare dalla Germania. Secondo stime effettuate dalla

Commissione europea³, una riduzione del prelievo diretto finanziato da un aumento di quello indiretto avrebbe, in Italia, effetti positivi sul prodotto interno. Più esattamente uno spostamento di tassazione da diretta ai consumi pari a un punto di Pil, eleverebbe il Pil italiano di circa 1 punto rispetto allo scenario base; l'80% di tale effetto sarebbe raggiunto in 4 anni.

In questa ottica, nell'ambito di una riforma complessiva del sistema fiscale, l'obbligo dichiarativo per le persone fisiche di indicare il proprio "stato patrimoniale" nella dichiarazione annuale dei redditi, per consentire di valutare la coerenza fra reddito e patrimonio, potrebbe essere accompagnato da un prelievo annuale sul patrimonio.

Tale prelievo dovrebbe caratterizzarsi per un'aliquota contenuta e per una soglia di esenzione strutturata in modo tale che il patrimonio inciso sia quello riferibile al 5-10% più ricco (in termini di patrimonio) delle famiglie italiane.

In questo modo si darebbe concretezza all'obbligo dichiarativo e si otterrebbe un gettito annuale certo e tendenzialmente stabile da destinare, nell'ambito della riforma complessiva e nell'ottica della rimodulazione del prelievo, alla riduzione del prelievo diretto su imprese e persone.

Sempre nell'ottica della rimodulazione del prelievo e di una possibile razionalizzazione dei prelievi patrimoniali, va anche fatta una riflessione sull'attualità delle rendite catastali degli immobili iscritti nel catasto urbano.

d) Le economie nella spesa pubblica

Il tema delle economie nel comparto della spesa pubblica non può trovare adeguato spazio in questa sede. Tuttavia, poiché l'argomento è richiamato tra le generiche modalità di copertura finanziaria del disegno di legge delega, vorrei fare qualche breve osservazione.

Malgrado i tagli annunciati in ogni manovra finanziaria, negli ultimi dieci anni, fra il 2001 e 2010, la spesa pubblica al netto degli interessi è continuamente aumentata, dal 41,8% al 46,7% del Pil. Questo dato non è dovuto solo alla bassa crescita del Pil: la spesa, sempre al netto degli interessi, è infatti cresciuta nell'ultimo decennio di venti punti percentuali in più dell'inflazione, mentre negli anni novanta era cresciuta solo di otto punti in più. L'aumento si è concentrato fra il 2000 e il 2005, quando l'Italia sperperò il dividendo di Maastricht e portò a zero un avanzo primario ereditato dagli anni novanta pari a oltre 5 punti del Pil.

In base all'ultimo documento ufficiale (Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza; 22 settembre 2011), per conseguire il pareggio nel 2013 e iniziare a ridurre il rapporto fra il debito e il Pil, il saldo primario dovrebbe migliorare di quasi 90 miliardi di euro, da -0,1 del Pil nel 2010 a + 5,4 nel 2013. Dovrebbe rimanere fra il 5 e il 6 % negli anni successivi. In sostanza in tre anni si dovrebbe recuperare il decennio perduto, tornando stabilmente ai livelli della fine degli anni novanta.

È di assoluta evidenza che questi obiettivi non possono essere conseguiti se non si avviano quelle riforme strutturali della spesa che sinora sono state rinviate. Occorre non solo frenare la spesa pubblica, ma modificare drasticamente le strategie di spesa e i relativi processi decisionali per favorire la crescita, nell'ambito di una riflessione sul ruolo e sui compiti dello Stato.

³ Simulazioni effettuate con il modello QUEST della DG Affari economici della Commissione UE. Cfr. F. D'Auria, A. Pagano, M. Ratto, J. Varga, "A comparison of structural reform scenarios across the EU member states - Simulation-based analysis using the QUEST model with endogenous growth", *Economic Papers* n. 392, dicembre 2009, in particolare Fig. 30 a pag. 30.

Occorre allora dare seguito con la massima serietà e determinazione all'esercizio della spending review, intervenendo con decisione sui costi della politica e sugli apparati istituzionali. Si tratta di una misura che non ha un valore soltanto simbolico, ma che può contribuire, attraverso l'eliminazione di duplicazioni organizzative e procedurali che pesano su cittadini e imprese, a migliorare l'assetto dello Stato e le sue performance.

Occorre creare le condizioni per una maggiore efficienza della spesa sanitaria, che è cresciuta da 67,5 mld a 113,5 mld nel decennio 2000-2010 a un tasso medio annuale di oltre 2 punti superiore a quello del Pil. Vanno sviluppate ulteriormente forme di compartecipazione da parte dei cittadini abbienti, sostenuto il processo di informatizzazione, incentivato lo sviluppo delle varie forme di sanità integrativa.

Occorre poi affrontare il tema della spesa per pensioni. Le misure attuate finora hanno stabilizzato le tendenze di lungo periodo della spesa pubblica per pensioni (circa 15% del Pil nel 2008 secondo gli ultimi dati Eurostat), ma su un livello più elevato rispetto agli altri paesi europei (+3,3 punti di Pil in più rispetto alla media UE, 2,5 punti rispetto ai paesi dell'area euro). In vari paesi l'età legale di pensionamento è stata portata a 67 anni; anche in Germania dall'anno prossimo verrà avviato un graduale processo di elevazione dell'età di pensione (uomini e donne) da 65 a 67 anni. Su questo, le proposte di Confindustria sono note e su di esse non mi soffermerò nuovamente.